

Capitolo 1

La partecipazione formativa degli adulti 25-64enni nei risultati della Labour Force Survey (LFS)

1.1 Confronti internazionali

La misurazione dei livelli di partecipazione della popolazione adulta alle attività di *lifelong learning*¹, e il relativo andamento nel tempo, sono oggetto di sistematica attenzione da parte delle istituzioni europee da almeno quindici anni. Si tratta di un tema che ha una lunga tradizione in molte delle culture che compongono il mosaico europeo; pertanto, non sorprende l'attenzione che gli è riservata: una cittadinanza (e una forza lavoro) propensa alla costante manutenzione delle proprie competenze rappresenta uno dei cardini attorno al quale tentare di realizzare l'ambizioso progetto di rendere l'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva al mondo, ma capace al tempo stesso di essere anche equa e inclusiva. In particolar modo, a livello comunitario, l'attenzione si è focalizzata sui livelli di partecipazione della popolazione adulta in età attiva², fissando precisi parametri da raggiungere entro un arco di tempo stabilito³.

In realtà, come fotografato anche dal relativo benchmark, quello della partecipazione degli adulti è uno dei versanti in cui i risultati ottenuti sono meno in linea con le aspettative e, soprattutto, sono ancora disomogenei tra i singoli Stati membri. Infatti, come già divenne evidente nel decennio della Strategia di Lisbona, sarebbe stato molto difficile, per la platea della popolazione adulta in età compresa fra i 25 e i 64 anni partecipante ad attività formative raggiungere il livello fissato al 12,5%⁴. Nel contempo, si andava ampliando anziché restringersi il divario tra i Paesi con i maggiori livelli di partecipazione e quelli con la minor propensione alla formazione lungo l'arco della vita. Tale stato di cose non è mutato nel corso degli anni e se nel suo insieme, pur lentamente, l'Europa sta avvicinandosi al raggiungimento dell'obiettivo del 15% entro il 2020, non bisogna dimenticare che dietro al dato medio continuano a nascondersi sensibili disallineamenti tra differenti blocchi di Paesi, come si può osservare anche nella figura 1.1

Queste differenze sono imputabili ad una serie di fattori che tra loro si combinano in forme differenziate da Paese a Paese; dal 2008 in poi, inoltre, non si può trascurare il peso esercitato dalla crisi economico-finanziaria, che ha colpito le economie più evolute del pianeta e che, in Europa, ha portato ad una profonda rimodulazione degli investimenti e, non di rado, a una rivisitazione della spesa complessivamente sostenuta da attori sociali, tanto pubblici quanto privati. Pur con le dovere cautele, i dati contribuiscono ad intuire lo stato di salute dei diversi sistemi rispetto alla domanda e all'offerta di formazione degli adulti, inclusa quella più specificamente identificabile come continua, che ne è una quota rilevante.

¹ Quindi non solo a quelle di tipo più immediatamente professionalizzante o lavorativo; in realtà oggi si sta imponendo il concetto di *lifewide learning*, ovvero l'istruzione e la formazione che interessano tutti gli aspetti della vita e che possono avvenire in contesti molto differenziati e in diverse fasi della vita delle singole persone.

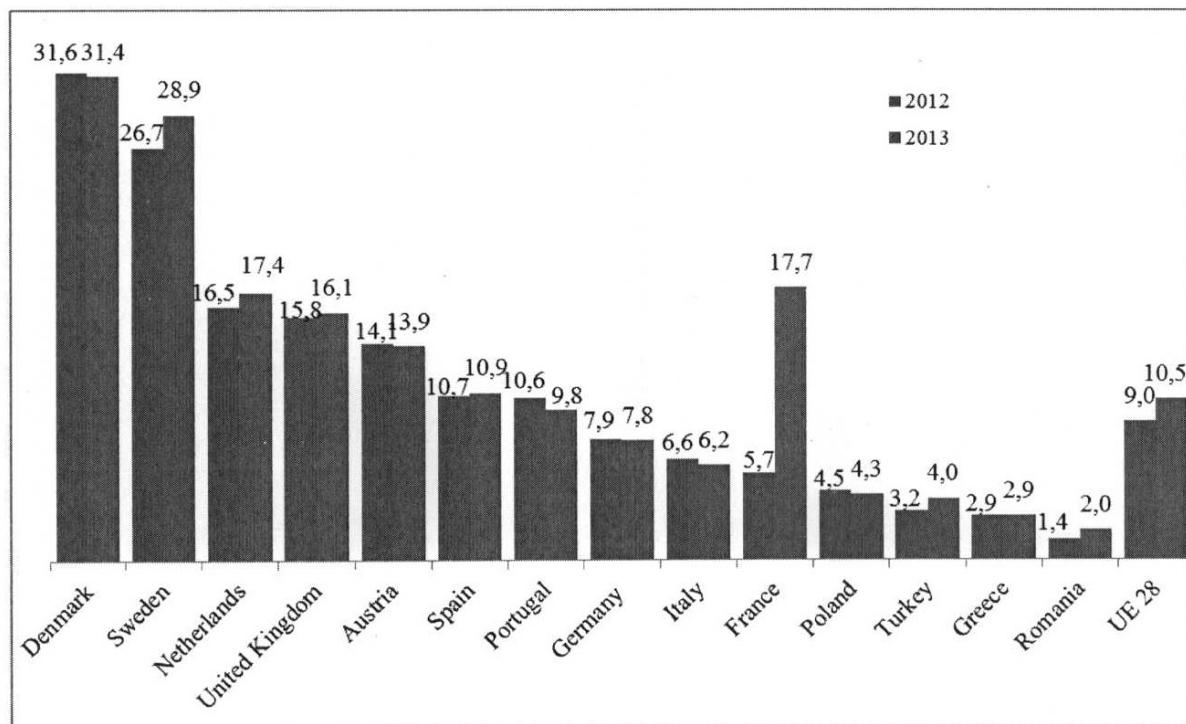
² Per convenzione compresa fra i 25 e i 64 anni di età, secondo quanto adottato nelle statistiche Unesco-OCSE-Eurostat (U.O.E.).

³ Entro il 2020, ogni anno, dovrà essere coinvolto in attività di istruzione e/o formazione anche non professionalizzante in media non meno del 15% della popolazione 25-64enne.

⁴ In origine l'obiettivo era stato fissato nel coinvolgimento in attività formative della popolazione 25-64enne in una quota del 12,5% rispetto al totale di questa fascia di età; dopo la conclusione anticipata della Strategia di Lisbona tale obiettivo è stato fissato al 15% da conseguire entro il 2020.

Nel corso del 2013 i cittadini europei compresi nella fascia di età tra i 25 e i 64 anni che risultano aver partecipato ad attività di istruzione e formazione sono stati complessivamente oltre ventinove milioni, pari al 10,5% della popolazione di età corrispondente residente nei 28 Paesi che attualmente compongono l’Unione europea; dodici mesi prima erano stati il 9 %. In due casi su tre le attività hanno riguardato temi connessi al lavoro. Pur se con qualche fluttuazione, nel biennio considerato non si segnalano, nell’insieme, variazioni di rilievo; queste, anzi, sembrano rientrare in un fisiologico intervallo imputabile all’ordinario andamento della gestione dell’offerta formativa. Gli Stati in cui la popolazione adulta partecipa maggiormente ad attività formative sono quelli del Nord Europa e, segnatamente, quelli dell’area scandinava, seguiti dall’Olanda, dalla Gran Bretagna e dalla Francia; sono Paesi in cui la propensione e la fruizione alla formazione, al di là delle maggiori indubbi possibili offerte dal sistema, vengono percepite come una sorta di dovere “civico” e vissute come un diritto per la persona e un fattore necessario per l’individuazione di posti di lavoro qualificati.

Figura 1.1 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l’intervista (raffronto 2012-2013 fra alcuni Stati e la media UE28; val.%)



Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

L’evidente incremento registrato in Francia è da imputare all’adozione nella rilevazione sulle forze di lavoro, a partire dal 2013, di una definizione di attività formativa più ampia (sostenuta da Eurostat) rispetto a quella precedentemente adottata dall’Istituto Nazionale di statistica francese, l’INSEE; in virtù di tale cambiamento sono aumentati i corsi/percorsi di formazione che possono rientrare a pieno diritto nella composizione delle statistiche e, dunque, è cresciuto il numero di

partecipanti⁵ tanto in termini quantitativi che in rapporto alla popolazione di riferimento. Questi dati, in effetti, sono più coerenti con la mole di investimenti che in Francia sostengono la formazione per gli adulti (e quella continua in particolare) anche grazie all'adozione del diritto individuale alla formazione (DIF), ivi inclusa quella frequentata a prescindere dalle esigenze dell'organizzazione per la quale si lavora nel caso di partecipazione ad attività specificamente rivolte a occupati.

Anche nel 2013 l'Italia rimane (né poteva ragionevolmente essere diverso) tra i Paesi dove il livello di partecipazione è al di sotto della media europea. Nel nostro Paese, nell'arco di tale anno si è registrata la partecipazione media del 6,2%, cifra che tradotta in valori assoluti sta a significare oltre due milioni di persone in età compresa fra 25 e 64 anni di età; se il dato fosse stato in linea con l'obiettivo fissato per il 2020, i partecipanti avrebbero dovuto essere quasi cinque milioni.

I dati presentati, pur ribadendo le cautele già espresse, nell'insieme confermano un quadro consolidatosi nel corso degli anni, che il Cedefop ha modellizzato in clusters:⁶ alcuni Paesi, quali Danimarca, Germania e Svezia, si segnalano per un elevato utilizzo di apprendimenti basati sul lavoro concomitante con una importante diffusione di organizzazioni di lavoro che favoriscono l'apprendimento ed alti livelli di innovazione; al capo opposto di tale clusterizzazione Paesi quali Bulgaria, Polonia, Romania e altri invece registrano in modo combinato bassi livelli negli apprendimenti sul lavoro, nella presenza di organizzazioni che favoriscono l'apprendimento e nei livelli di innovazione. In un simile scenario l'Italia si connoterebbe per bassi livelli nella diffusione di apprendimenti sul lavoro e di organizzazioni facilitatrici, con un moderato livello di innovatività. Assieme alla Gran Bretagna, all'Irlanda, alla Spagna ed altri, dunque il nostro Paese presenterebbe le caratteristiche di un sistema socioeconomico che preferisce la replicabilità (pur se ad alto livello di professionalità impiegata) all'innovazione e alla diffusione sistematica delle conoscenze work-based.

La dimensione e le caratteristiche dei modelli di intervento ritrovano un chiaro riscontro anche se si prende in considerazione la cosiddetta Europa delle regioni. Nella tabella 1.1 se ne riportano alcune di Germania, Gran Bretagna, Olanda, Spagna e Francia scelte sulla base della raffrontabilità con quelle italiane secondo caratteristiche demosociali ed economiche: si sono pertanto scelte quelle considerate più competitive da una parte e quelle notoriamente con minor livello di sviluppo, soprattutto industriale e terziario, dall'altra.

In primo luogo si nota come le variazioni negli anni non siano molto significative⁷ e le regioni mantengono di fatto quasi invariato il valore del benchmark (ad eccezione di alcune regioni inglesi come l'area di Londra, la Scozia e il North West). Proprio tale persistenza va interpretata alla luce della presenza consolidata di modelli di supporto alla formazione degli adulti ben radicata anche a livello locale: i modelli di welfare e la cultura verso la formazione hanno un peso molto più rilevante rispetto alla situazione del sistema economico. Non sarebbero altrimenti spiegabili, ad esempio, le posizioni opposte nella graduatoria delle regioni di Londra e di Parigi in confronto a realtà economiche non di rado anche più solide come quelle di Amburgo o la Lombardia, considerate nelle statistiche alcune delle aree più ricche d'Europa con valori molto prossimi, sia nella ricchezza prodotta che nel reddito pro-capite.

⁵ L'INSEE ha adottato la definizione di Eurostat (che individua come formazione qualsiasi atto intenzionale di apprendimento che veda la presenza, anche non fisica, di un docente) a partire dall'indagine AES del 2012 e dall'anno successivo nelle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro. Maggiori chiarimenti sono reperibili sul sito dell'INSEE www.insee.fr.

⁶ Cedefop, *Monitoring ECVET in Europe*, 2012.

⁷ Con l'ovvia eccezione delle regioni francesi, per cui vale quanto già riportato precedentemente.

Tabella 1.1 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (andamento 2010-2013: alcune regioni europee e media UE28; val. %)

Rank	Alcune Regioni europee	2010	2011	2012	2013
1	Centre-Est (FR)	5,2	5,8	6,6	20,8
2	Sud-Ouest (FR)	5,3	5,6	5,9	19,2
3	West-Nederland (NL)	17,6	17,6	17,3	18,6
4	London UK)	23,8	18,4	17,5	18,5
5	Est (FR)	5,3	6	6,3	17,1
6	Noord-Nederland (NL)	15,8	15,8	15,4	17
7	Wales (UK)	18,5	16	15,9	16,3
8	Île de France (FR)	5	5,6	5,3	16,1
9	Scotland (UK)	19,8	15,4	15,3	15,5
10	North West (UK)	18,4	15,2	14,7	14,9
11	Comunidad de Madrid (ES)	11,4	12,5	12,3	12,8
12	Comunidad Valenciana (ES)	11,6	11,5	12,4	12,5
13	Berlin (DE)	9,9	9,6	10,1	10,3
14	Hamburg (DE)	9,3	10,3	9,2	10,1
15	Andalucía (ES)	10,2	9,9	9,9	9,7
16	Cataluña (ES)	9,9	9,1	8,7	9
17	Baden-Württemberg (DE)	8,8	8,8	9,1	8,7
18	Bayern (DE)	7,3	7,2	7,6	7,3
19	Nordrhein-Westfalen (DE)	6,9	7,1	7,1	7,1
20	Lazio (Ita)	7,2	6,4	7,4	7
21	Toscana (Ita)	7,2	6,4	7,8	6,8
22	Lombardia (ita)	6,2	5,6	6,6	6,6
23	Emilia-Romagna (Ita)	6,8	6,3	7,4	6,6
24	Veneto (Ita)	5,9	5,4	6,2	5,6
25	Campania (Ita)	5,6	4,8	5,7	5,1
26	Sicilia (Ita)	4,7	4,3	4,8	4,4
	Media UE 28	9,1	8,9	9,0	10,5

Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

Nei fatti, si ritiene di poter individuare delle affinità tra modelli:

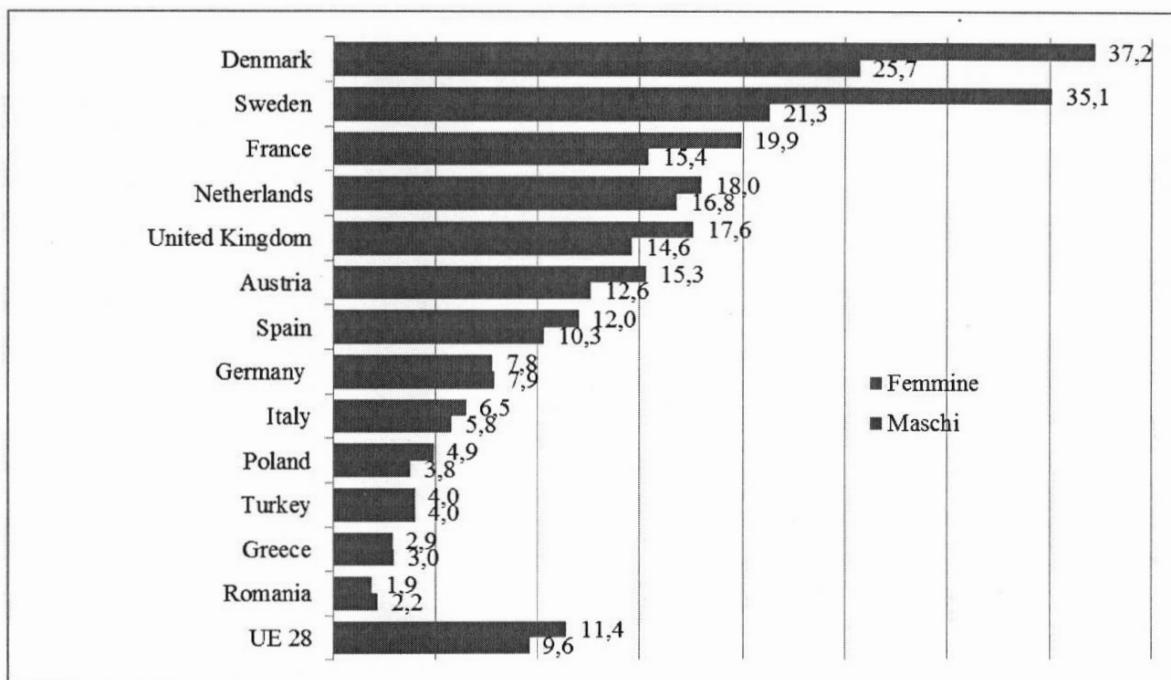
- le regioni con il valore più elevato sono quelle francesi, inglesi e olandesi. Si tratta di sistemi che presentano alcune analogie, legate ad una massiccia presenza di interventi, soprattutto attraverso l'attivazione diretta di servizi piuttosto che di stimoli di natura monetaria, tesi a sollecitare la propensione individuale alla formazione. Inoltre i modelli di Gran Bretagna e Olanda presentano analogie nell'autoregolazione del sistema privato nello stimolo alla formazione, soprattutto per le imprese; in Francia, invece, accanto agli aspetti sopra delineati è diffuso un pattern che si basa sull'operatività dei Fondi interprofessionali, ma unitamente a un sistema che prevede specifiche quote di finanziamento da parte delle imprese per la formazione continua e in presenza del già citato diritto individuale alla formazione, che i lavoratori francesi possono esercitare a intervalli di tempo normati per legge;

- le regioni con valori intermedi nella graduatoria sono tedesche e spagnole. I due sistemi hanno forte diversità, ma entrambi si caratterizzano per un bilanciamento di competenze e distribuzione di risorse tra livello centrale e regionale, con un forte investimento soprattutto nelle fasi di acquisizione delle competenze di pre-ingresso in impresa, specie per la Germania, nell'ambito del cosiddetto modello duale, dove un ruolo rilevante viene svolto dall'apprendistato;
- le regioni in fondo alla graduatoria sono quelle italiane. In questo caso le analogie del modello italiano con quello francese, in cui un ruolo centrale per quanto attiene alla formazione continua è esercitato dai Fondi interprofessionali, non si traducono in risultati similari nei volumi di offerta e di partecipazione, anzi come si è potuto evidenziare le rese dei sistemi sono assai lontane tra loro. Sono dunque le differenze tra tali sistemi a dettare il risultato finale, quali ad esempio la differente portata dei finanziamenti alla formazione continua, che in Francia è circa cinque volte superiore a quella registrata in Italia o anche il più volte richiamato diritto alla formazione che in Francia è riconosciuto come fondamentale e individuale, quindi come tale esigibile dai singoli lavoratori.

Ciò detto, pur non ritenendo infallibili gli indicatori che stiamo utilizzando, questi possono essere utili se letti in evoluzione, soprattutto perché aiutano a fotografare il permanere o meno di alcuni squilibri, quali ad esempio le difficoltà che nel nostro Paese si incontrano nella circolazione delle conoscenze o anche la velocità con cui il mercato del lavoro riesce ad assorbire le nuove competenze che vi si affacciano.

Un altro dato che trova conferme è la maggiore propensione alla formazione da parte delle donne di quanto avviene tra gli uomini (fig. 1.2). È una caratteristica che contraddistingue tutte le realtà considerate, ad eccezione di Turchia, Grecia e Romania, che tra gli Stati presi in esame sono oltretutto quelli che segnano i livelli di partecipazione più contenuti; i divari di genere più consistenti, invece, si registrano proprio nei Paesi di area scandinava, cioè quelli che vantano storicamente la più ampia propensione alla fruizione di percorsi di formazione lungo l'arco della vita. Nel Nord-Europa ciò è coerente in parte anche con la struttura occupazionale, mentre in altri contesti e specie in quelli mediterranei, la maggiore difficoltà a entrare nel mercato del lavoro, spinge le donne a fornirsi di maggiori competenze e/o di ritenere la formazione e l'istruzione come una sorta di area di attesa o di transito. Queste ultime considerazioni sono senz'altro valide per l'Italia, anche considerando le profonde disparità nei tassi di occupazione per genere, che vedono un divario tra uomini e donne che arriva a superare i ventidue punti percentuali. Nelle pieghe di queste contingenze, non va dunque sottovalutato quel fenomeno, già in passato richiamato all'attenzione, che operatori della formazione e alcuni osservatori chiamano di "formati seriali", ossia persone, specie donne, che continuano a frequentare corsi di formazione reiterando spesso errori per mancanza di un vero orientamento professionale e, soprattutto, con scarsi strumenti conoscitivi rispetto all'efficacia effettiva (in rapporto a obiettivi prefissati) degli interventi formativi nei quali sono coinvolte.

Figura 1.2 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista per genere e nazioni europee e media UE28 (anno 2013; val.%)



Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

Per quanto riguarda la partecipazione ripartita nelle diverse fasce di età, si osserva come questa, in tutti i Paesi, decresca con il crescere dell'età. Infatti, come noto è tra i più giovani (25-34 anni) che si riscontra il valore più elevato. Se si confrontano le diverse realtà nazionali si notano forti differenze in tutte le fasce d'età, per quanto queste tendano in genere a diminuire proprio in prossimità della classe più anziana; anche in questo caso è la Danimarca a presentare valori di partecipazione significativamente più elevati di quelli registrati negli altri Paesi, incluso il dato relativo alla popolazione più anziana, il cui valore di 22,9% di 55-64enni in formazione è di gran lunga il più elevato anche rispetto alla fascia più giovane di quasi tutti i Paesi esaminati (tab. 1.2).

Nel complesso si evidenzia come nella maggior parte della realtà nazionali le politiche di *active aging*, spesso centrate anche su iniziative di formazione, non sembrano significativamente incidere sui comportamenti di persone e imprese. Le strategie operate di “trattenimento” nei luoghi di lavoro dei lavoratori più anziani nell’ambito delle riforme dei sistemi pensionistici, hanno in tal senso, posto un freno a qualsiasi politica di accompagnamento.

Per quanto riguarda l'Italia si noterà, come in ogni fascia di età presa in considerazione, il grado di partecipazione è sistematicamente al di sotto della media dei Paesi UE e che il livello di partecipazione crolli significativamente già a partire dalla classe 35-44 anni: questo dato aiuta a capire che anche nella classe di età precedente il grado di partecipazione sarebbe potenzialmente più contenuto, se non fosse per la presenza di significative quote di studenti universitari, sovente in ritardo rispetto al normale svolgimento del proprio percorso di studi; tale fenomeno è vero per tutti i Paesi, ma per l'Italia, in cui i tempi di permanenza all'università degli studenti sono mediamente più lunghi di quelli registrati all'estero, assume connotati di maggior peso.

Tabella 1.2 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista per classi di età (anno 2013; val. %)

	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni
Denmark	44,2	31,3	28,7	22,9
Germany	18,0	6,9	5,0	3,0
Greece	7,5	2,4	1,4	0,6
Spain	18,7	11,5	8,2	5,3
France	22,7	19,7	16,6	11,8
Italy	13,2	5,3	4,3	2,9
Netherlands	27,6	17,8	15,2	9,9
United Kingdom	20,0	17,1	15,8	10,7
UE28	16,9	10,5	8,7	5,7

Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

Passando a considerare il dato medio europeo ripartito per condizione rispetto al mercato del lavoro (tab. 1.3), si nota una leggera prevalenza di occupati (11,3%), su disoccupati (10%) e inattivi (7,8%). Questo accade soprattutto in quei Paesi che presentano storicamente una struttura di servizi per il lavoro che si incontrano con una radicata propensione della popolazione alla manutenzione delle proprie competenze.

Tabella 1.3 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista per condizione occupazionale (anno 2013; val. %)

	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Denmark	32,0	33,5	28,6
Germany	7,7	5,8	8,9
Greece	2,8	2,7	3,3
Spain	10,9	12,9	8,7
France	19,7	14,5	11,8
Italy	6,0	5,1	6,7
Netherlands	19,3	16	9,9
United Kingdom	17,8	15,5	9,6
UE28	11,3	10,0	7,8

Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

Gli effetti della crisi, tuttavia, hanno sensibilmente innalzato i livelli di partecipazione dei disoccupati anche in realtà come la Danimarca, in cui ormai da qualche tempo è proprio per questa tipologia di utenza che sembra strutturarsi la maggior parte dell'offerta di percorsi. Va osservato che in questo Paese anche gli inattivi registrano tassi di partecipazione decisamente elevati, frutto di politiche di welfare che richiedono comunque una dose di proattività alla cittadinanza. L'Italia, al pari di altre realtà, è invece quella degli inattivi la categoria che sembra maggiormente coinvolta in

tipologie di formazione. Questo in effetti avviene anche Germania, ma se in quel Paese citato ciò è frutto di investimenti mirati e tesi a innalzare il tasso di occupazione, in Italia è maggiormente legato ai comportamenti dei singoli, non ultima la già citata prolungata permanenza delle fasce più giovani di popolazione all'interno del sistema universitario.

La correlazione diretta tra propensione alla formazione e alti livelli di istruzione è ormai assodata e ampiamente documentata; a questo si aggiunge una tendenza delle organizzazioni di lavoro a coinvolgere maggiormente i propri dipendenti già più qualificati (tendenza spesso funzionale in relazione al ruolo da essi ricoperto), con il risultato che le probabilità maggiori di accedere ad opportunità formative le hanno lavoratori con maggiori attribuzioni e competenze, mentre rischiano di venirne esclusi coloro i quali avrebbero più bisogno di interventi di formazione. Quanto detto è chiaro anche dai dati riportati nella tabella che segue, in cui tale tendenza accomuna tutti i Paesi presi in considerazione, a prescindere dai livelli di partecipazione dei singoli contesti.

Tabella 1.4 - Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista per livello di istruzione (anno 2013; val. %)

	Fino alla secondaria inferiore e titoli successivi non diploma	Secondaria superiore e post secondaria (non titoli universitari)	Primo e secondo livello istruzione terziaria (titoli universitari e oltre)
Denmark	22,1	28,1	40,9
Germany	3,1	6,8	12,3
Greece	0,4	3,2	5,5
Spain	4,5	11,1	19,8
France	8,0	15,1	28,7
Italy	1,6	7,5	14,6
Netherlands	9,0	17,2	24,2
United Kingdom	7,7	13,7	23,4
UE28	4,4	8,7	18,6

Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

A livello medio europeo, ad esempio, si osserva che partecipa a corsi di formazione il 18,6% di laureati a fronte del 4,4% di persone in possesso al massimo di una licenza di scuola secondaria di primo grado o di qualifiche che in ogni caso non consentono accessi all'università. Nei fatti, dunque, si assiste a una consistente divaricazione, con segmenti di popolazione che accedono in forme assai differenziate a strumenti e a opportunità, mentre gli altri tendono ad esserne esclusi; si perpetuano (e anzi si ampliano) in questo modo diseguaglianze sociali ed economiche in netto contrasto con l'idea di una società tanto prospera quanto solidale e inclusiva. In altri termini si può affermare che un segmento della popolazione europea è già nei margini previsti dagli obiettivi della strategia europea ET2020, mentre una quota più rilevante di essa ne è lontana e, stante l'attuale stato delle cose, con scarse probabilità di rientrarvi; gli effetti sotto il profilo dell'equità che sono facilmente intuibili, soprattutto in momenti in cui si impongono scelte volte a fronteggiare la crisi economica peggiore dal dopoguerra. Il fenomeno si presenta anche in Italia, al punto che i laureati che frequentano attività formative sono dieci volte di più dei possessori di titoli più bassi. Nel nostro Paese, considerando che il livello medio di istruzione della popolazione 25-64enne è tuttora

piuttosto basso⁸, il problema è ancor più pressante che in altri Stati in cui, comunque, popolazione e forza lavoro hanno una qualificazione complessivamente più elevata. Le fratture, dunque, sono trasversali, dividendo un Paese dall'altro e, all'interno della stessa Nazione, generando disparità nelle condizioni di partenza fra cittadini (e lavoratori, se si parla di attività formative rivolte a occupati).

A riprova di quanto sin qui riportato, si noti che il tasso di occupazione dei laureati che accedono alla formazione è considerevolmente più elevato di quello medio; in Europa, sulla base dei dati presentati in tabella 1.5 risulta occupato l'81,9% di questi e, oltretutto, il tasso non ha subito particolari variazioni nell'ultimo triennio. Anche in Italia, pur se con un dato per l'ennesima volta sottomedia, il tasso di occupazione di questa particolare categoria di popolazione nel 2013 si è attestato al 76,2%⁹.

Tabella 1.5 - Tasso di occupazione della popolazione 25-64enne con titoli di studio successivi a diploma che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (anni 2011, 2012 e 2013; val. %)

	2011	2012	2013
Germany	87,6	87,6	87,5
Spain	76,5	74,8	73,7
France	80,5	80,8	81,7
Italy	77,0	76,6	76,2
Netherlands	86,8	65,3	87,6
Poland	82,2	82,1	82,2
Sweden	86,9	87,0	87,4
United Kingdom	-	83,1	83,9
Turkey	72,8	72,9	75,2
UE28	82,0	81,8	81,9

Fonte: Elaborazione ISFOL su fonte Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

1.2 Approfondimenti sui dati nazionali

L'Italia conferma di essere uno Paesi in cui la domanda e l'offerta di formazione rivolta agli adulti, lavoratori o meno, necessita di una maggiore espansione; essa, infatti, raggiunge una fetta di popolazione ancora troppo esigua e, soprattutto se si parla delle fasce meno qualificate, praticamente irrilevante.

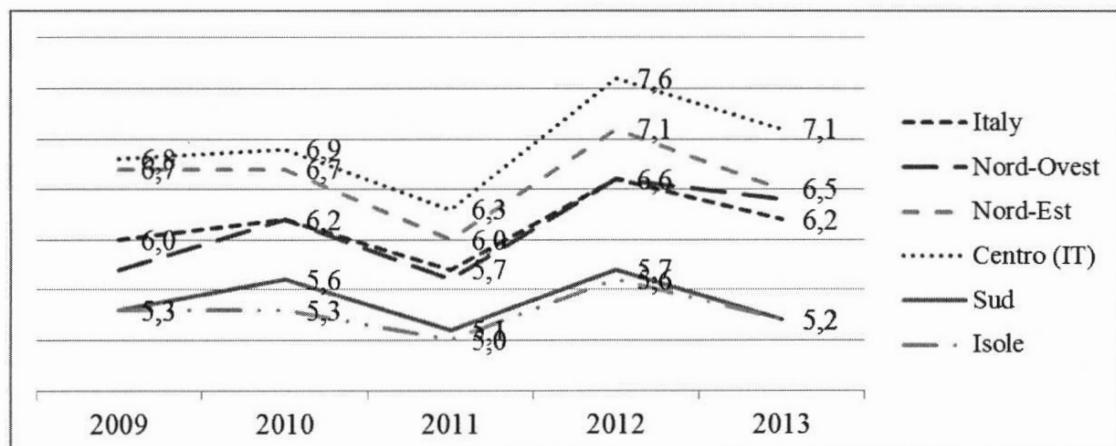
Negli ultimi anni, per contro, l'andamento della partecipazione anziché crescere progressivamente ha conosciuto continue oscillazioni, che hanno riguardato tutte le aree geografiche del Paese (fig. 1.3). Nel 2013, la quota di popolazione che ha partecipato ad attività formative è decresciuta al 6,2% rispetto al 6,6% registrato nel 2012 e riportandosi attorno a valori usuali. La contrazione è avvenuta in tutte le aree geografiche in modo piuttosto evidente, con la parziale eccezione del Nord-Ovest in cui il dato è quasi stabile, anche per le massicce misure di

⁸ Nel 2013 in Italia la popolazione 25-64enne in possesso di almeno un titolo di scuola secondaria superiore di secondo grado era il 58,2% del totale contro il dato medio europeo al 75,2%

⁹ A fronte del 60% complessivo

sostegno in deroga che sono state erogate in quell'area. Si conferma essere il Centro l'area in cui la popolazione è maggiormente coinvolta, mentre le aree meridionali si situano all'estremo opposto della scala.

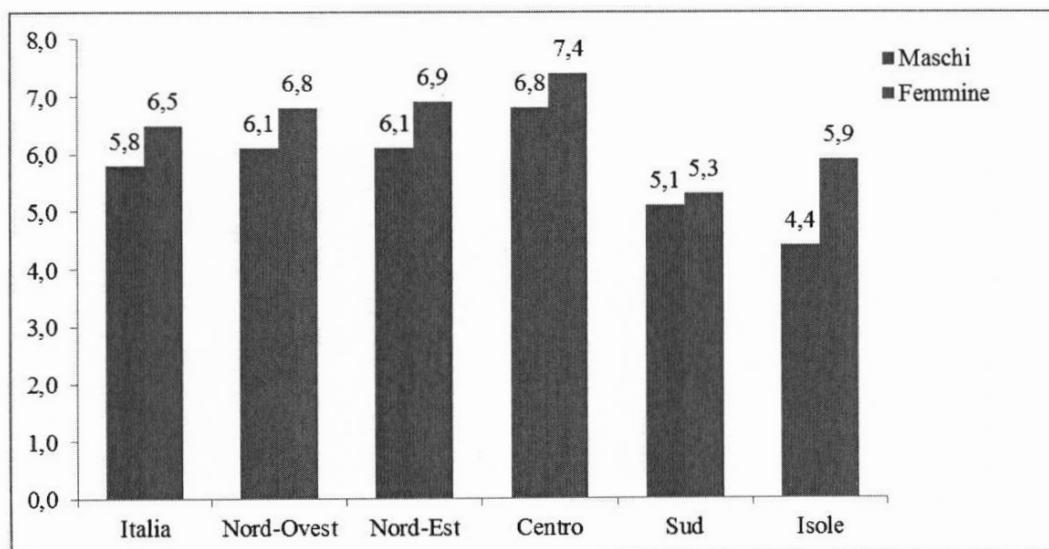
Figura 1.3 - Andamento del benchmark su istruzione e formazione (popolazione adulta 25-64 anni) per macro-aree italiane (val. %)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Eurostat LFS (dati aggiornati ad ottobre 2014)

Come già rilevato nella panoramica europea, sono le donne a frequentare maggiormente corsi e attività a carattere formativo e questo si ripresenta in tutte le aree del Paese. Dalla figura 1.4 si vede come il massimo tasso di partecipazione si può ascrivere alle donne residenti nelle regioni centrali (7,4%), mentre quello più contenuto spetta agli uomini residenti nelle Isole (4,4%).

Figura 1.4 - Popolazione 25-64enne per frequenza di corsi di studio e/o di formazione per area territoriale e genere (val.%) - Anno 2013

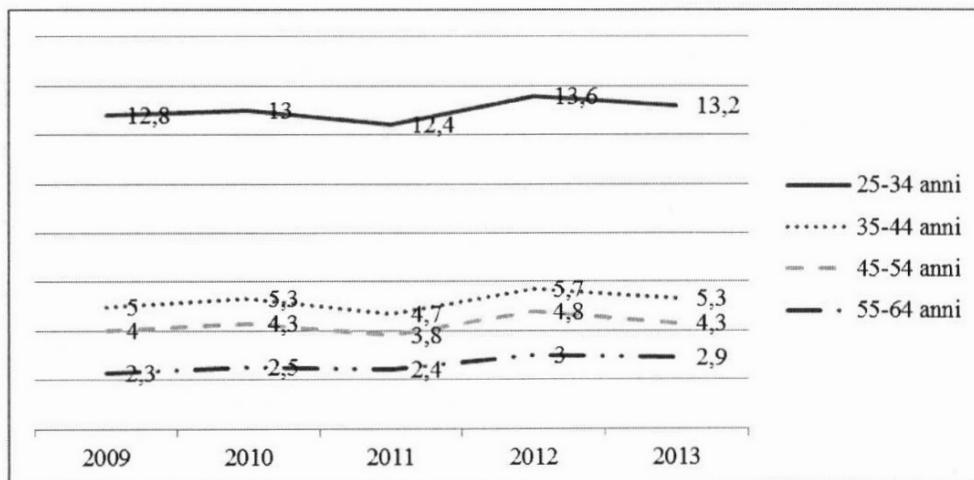


Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL, medie 2013

In ogni caso, è bene ribadirlo, siamo in presenza di livelli di coinvolgimento lontani da qualsiasi risultato auspicato e ancora una volta si evidenziano le difficoltà che incontrano le politiche di formazione finalizzate al rafforzamento delle competenze dei lavoratori e alla collocazione o ri-collocazione nel mercato sul lavoro di chi non lo è: da una parte è proprio la forza lavoro maschile, quella che per diverse storture rappresenta ancora il grosso dell'occupazione, che presenta maggiori carenze, mentre coloro che sono al di fuori, le donne, rimangono al margine nonostante siano dotate, in molti ambiti, di una propensione verso l'aggiornamento più in linea con le istanze del mercato e gli standard europei.

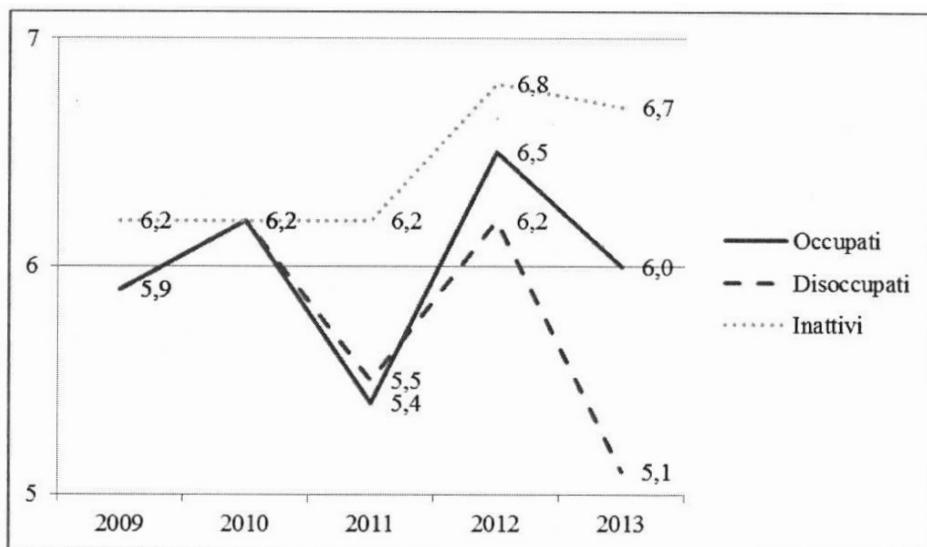
Lo stesso paradosso può essere indicato se si analizza il benchmark per classi d'età (25-34 anni): la più giovane è mediamente più istruita e formata, ma è anche quella che fatica a inserirsi in modo qualificato e stabile nel mercato del lavoro. Inoltre si noterà come sia proprio quest'ultima classe quella che fa costantemente registrare valori non lontani dagli obiettivi europei (13,2% nel 2013), alimentando ulteriormente quello che possiamo definire un doppio *processo di depauperamento* del patrimonio conoscitivo e di competenze generate dal sistema di istruzione e formazione; da un parte rispetto al sistema del mercato del lavoro che continua a marginalizzare la forza lavoro più formata, dall'altra rispetto all'offerta formativa stessa che si avvia troppo spesso sugli stessi target senza avere la possibilità di favorirne il concreto ingresso nel mercato.

Figura 1.5 - Partecipazione ad attività di formazione e istruzione per classi di età (val. %)



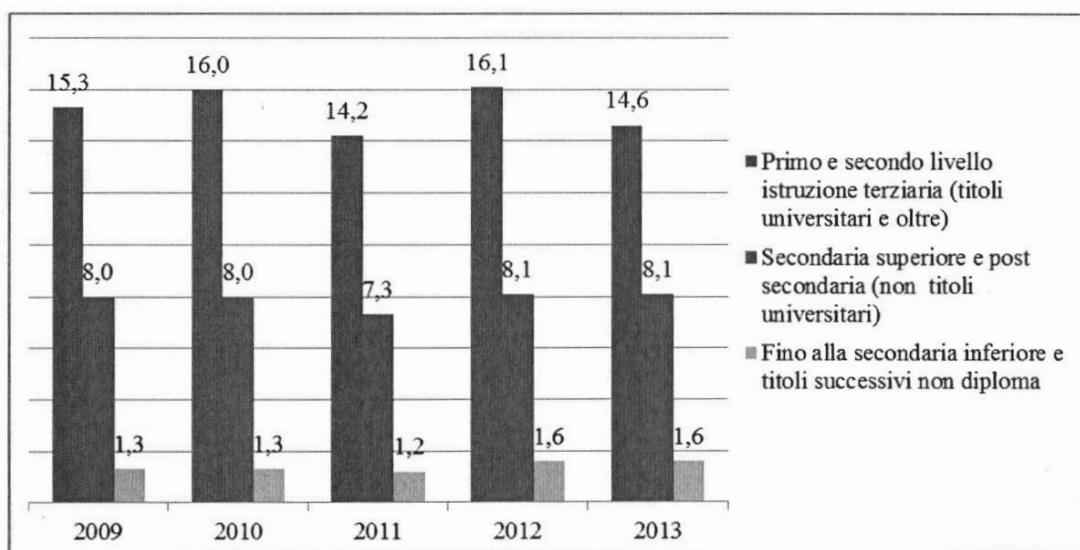
Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL, medie 2013.

A conferma del peso che hanno avuto negli ultimi anni le misure di cassa integrazione in deroga, che prevedevano obbligatoriamente l'attivazione di servizi anche di formazione, spicca la contrazione degli ultimi dodici mesi proprio tra gli occupati (tra cui si annoverano i cassa integrati) che passano dal 6,5% del 2012 al 6,0% del 2013 (fig. 1.6); tra i disoccupati la flessione nei livelli di partecipazione è ancor più marcata scendendo al 5,1% nel 2013 dal 6,2% del 2012, mentre sostanzialmente stabile rimane la quota di inattivi sul mercato del lavoro a partecipare ad attività formative e questa tipologia è ormai quella maggiormente coinvolta.

Figura 1.6 - Partecipazione ad attività di formazione e istruzione per stato occupazionale (val.%)

Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL.

L'analisi incentrata sul livello di istruzione delle persone coinvolte nelle iniziative di formazione è quella che restituisce le differenze più rilevanti nei comportamenti rispetto alla partecipazione. Le maggiori oscillazioni sono imputabili ai detentori dei più elevati livelli di studio, ma sempre comunque su valori sensibilmente più elevati rispetto alla media, mentre le quote di partecipazione di quelli con i livelli più bassi rimangono di fatto inalterate; invariato, nei fatti, rimane il gap di accesso fra la popolazione più istruita (14,6% tra i laureati nel 2013) e quella con i titoli di studio inferiori, con la popolazione in possesso di titoli di scuola secondaria superiore stabilmente su valori che fluttuano attorno all'8% medio annuo.

Figura 1.7 - Partecipazione ad attività di istruzione e/o formazione e istruzione per livello di istruzione (val.%)

Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL medie 2013.

Sulla base di quanto riscontrato, nel 2013 un possessore di un titolo di scuola secondaria inferiore aveva una probabilità su sessantadue di essere coinvolto in un'attività formativa o di istruzione; tale possibilità saliva a una su dodici nel caso di possessori di titoli di scuola secondaria superiore e, nel caso di possessori di titoli universitari a una su sette (tab. 1.6). Ancora una volta sono immaginabili le conseguenze sul mercato del lavoro, sia per quanti sono attivamente alla ricerca di un lavoro, sia per quanti sono occupati, soprattutto considerando i livelli di istruzione complessivamente non elevati della forza di lavoro italiana e la maggior diffusione di ruoli esecutivi.

Tabella 1.6 - Popolazione 25-64 anni: ripartizione per livelli di titolo di studio, benchmark europeo su istruzione e formazione, popolazione coinvolta nella formazione e istruzione e probabilità di coinvolgimento in iniziative di formazione e istruzione (dati riferiti al 2013)

	Popolazione per livello titolo di studio al 1.01.2013	Popolazione coinvolta in formazione e istruzione (Medie 2013)	Popolazione coinvolta in formazione e istruzione in rapporto alla popolazione (valore %)	Probabilità di coinvolgimento
Fino alla secondaria inferiore e titoli successivi non diploma	14.135.000	226.160	1,6	1 su 62
Secondaria superiore e post secondaria (non titoli universitari)	13.912.000	1.126.872	8,1	1 su 12
Primo e secondo livello istruzione terziaria (titoli universitari e oltre)	5.458.000	796.868	14,6	1 su 7

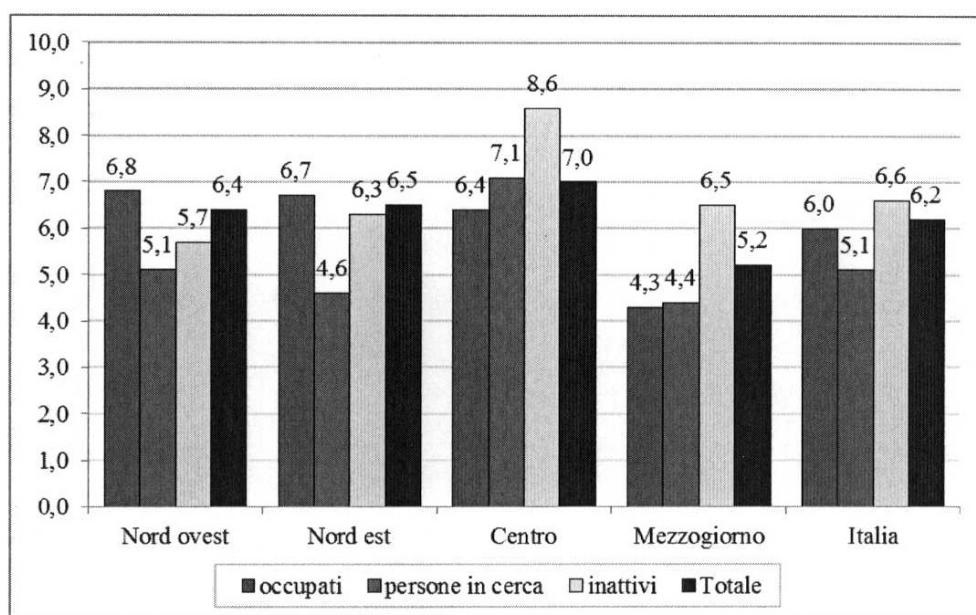
Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL

In passato è già stato constatato che la scarsa fruizione in impresa e al di fuori di essa delle iniziative di formazione è un problema che investe il sistema culturale ed educativo, meritando perciò risposte di tipo non ordinario: l'alternativa è, altrimenti, la perdita di competitività progressiva nei confronti di tutti quei paesi che riescono a valorizzare la propria forza lavoro a partire dal potenziamento delle competenze di base e a caratterizzare la formazione in termini di virtù civica e di diritto da garantire per ogni cittadino.

Significative paiono alcune differenze nelle diverse aree del paese, rispetto ai beneficiari della formazione per condizione professionale. Nelle due macro-aree del Nord vi è una prevalenza di formati tra gli occupati, in particolare nel Nord-Ovest, caratteristica che non si riscontra al Centro, dove si formano maggiormente le persone inattive sul mercato del lavoro. Al Sud spicca la prevalenza di inattivi in misura molto maggiore rispetto agli altri aggregati (fig. 1.8). Le differenze del dato attengono strettamente alla composizione del mercato del lavoro, nonché la sua tipologia in termini di caratteristiche produttive. Indubbiamente al Nord, dove si registra un tasso di occupazione più elevato unito ad una struttura produttiva più complessa e mediamente terziarizzata, la popolazione degli occupati mostra una maggiore propensione e necessità a formarsi, mentre in altre aree tale esigenza tende a scemare. La composizione del dato rilevato al Centro (in cui si riscontrano valori non dissimili da quelli del Settentrione per quanto riguarda gli occupati) è

coerente con gli alti tassi di partecipazione all'università tipici dei giovani residenti nelle regioni dell'Italia centrale, che di certo influiscono nel portare all'8,6% la quota di inattivi (sul mercato del lavoro) che risulta essere coinvolta in attività di istruzione o di formazione. Nelle Regioni del Mezzogiorno, infine, i tassi di partecipazione della popolazione attiva sul mercato del lavoro sono sistematicamente più contenuti di quelli registrati nelle altre aree, mentre il dato relativo agli inattivi è, come accennato, in media nazionale.

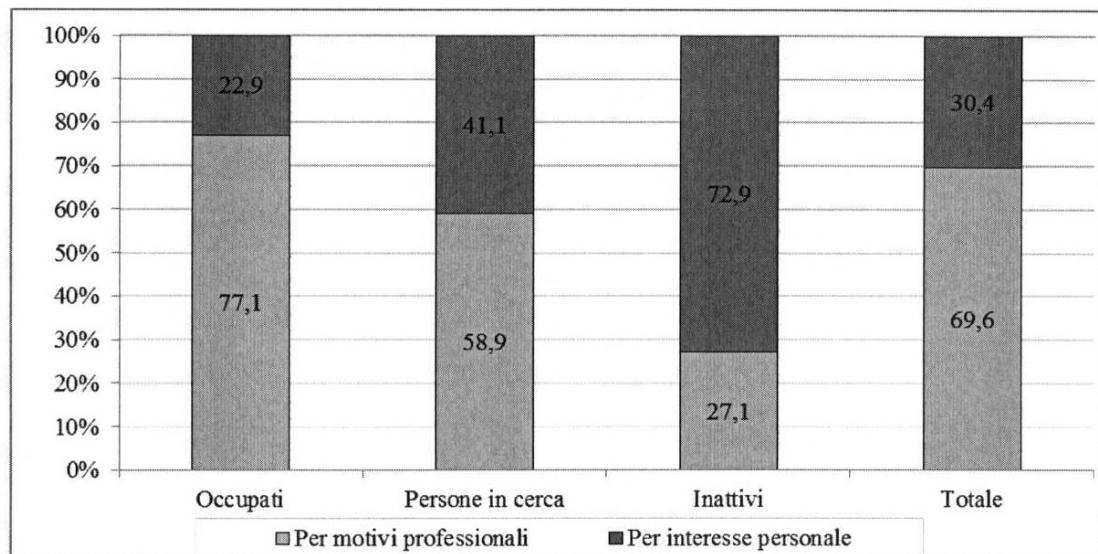
Figura 1.8 - Popolazione adulta (25-64enne) che frequenta corsi di istruzione e/o formazione per aree territoriali e stato occupazionale (val.%)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL, medie 2013

Il 69,6% dei partecipanti ad attività formative ha espresso motivazioni di tipo professionale e il rimanente 30,4% legate a interessi personali (fig. 1.9). Tuttavia le motivazioni che spingono a frequentare un corso di formazione sono profondamente influenzate dalla condizione professionale o, più in genere, dalla collocazione rispetto al mercato del lavoro; non sorprende quindi che tra gli occupati il 77,1% dei partecipanti dichiari motivi di natura professionale a fronte del restante 22,9% spinto a iscriversi da interessi personali. La quota di occupati scende al 58,9% tra quanti sono in cerca di occupazione e al 27,1% tra gli inattivi sul mercato del lavoro; tra questi ultimi, infatti, il 72,9% ha assunto di partecipare a corsi di formazione professionale, o di altro tipo, per interessi personali percepiti come estranei a questioni professionali.

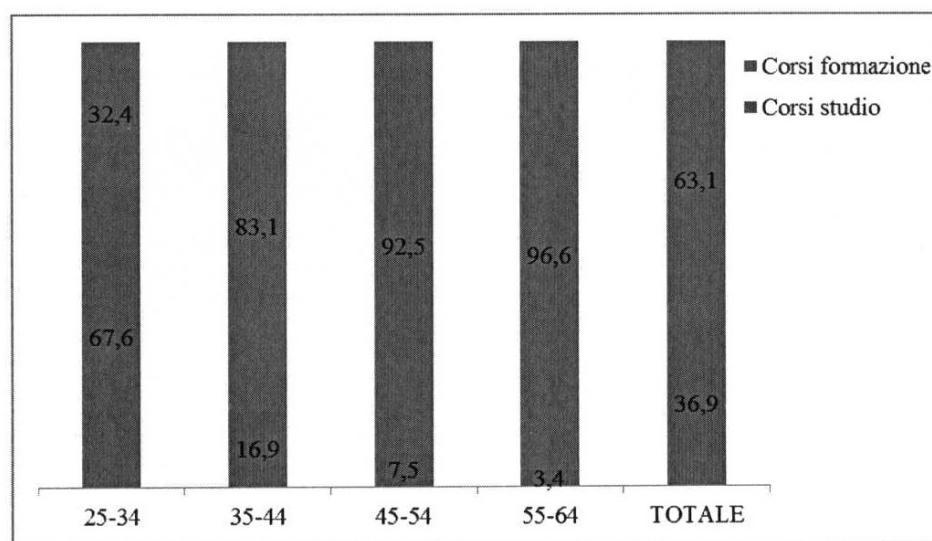
Figura 1.9- Popolazione 25-64enne che frequenta corsi di formazione (professionale e altra formazione) per stato occupazionale e tipo di motivazione alla partecipazione (Italia) (val.%)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL, medie 2013

Altro fattore che differenzia molto il tipo di formazione scelta è l'età dei partecipanti. Con il crescere di questa aumenta anche la percentuale di coloro i quali frequentano corsi di formazione. Tra i 25-34enni il 32,4% è iscritto a un corso di formazione e il 67,6% ad un corso di studi, questa percentuale scende al 16,9%; le proporzioni si invertono drasticamente a partire dalla classe di età successiva, con il divario che si continua ad allargarsi come osservabile nella figura 1.10.

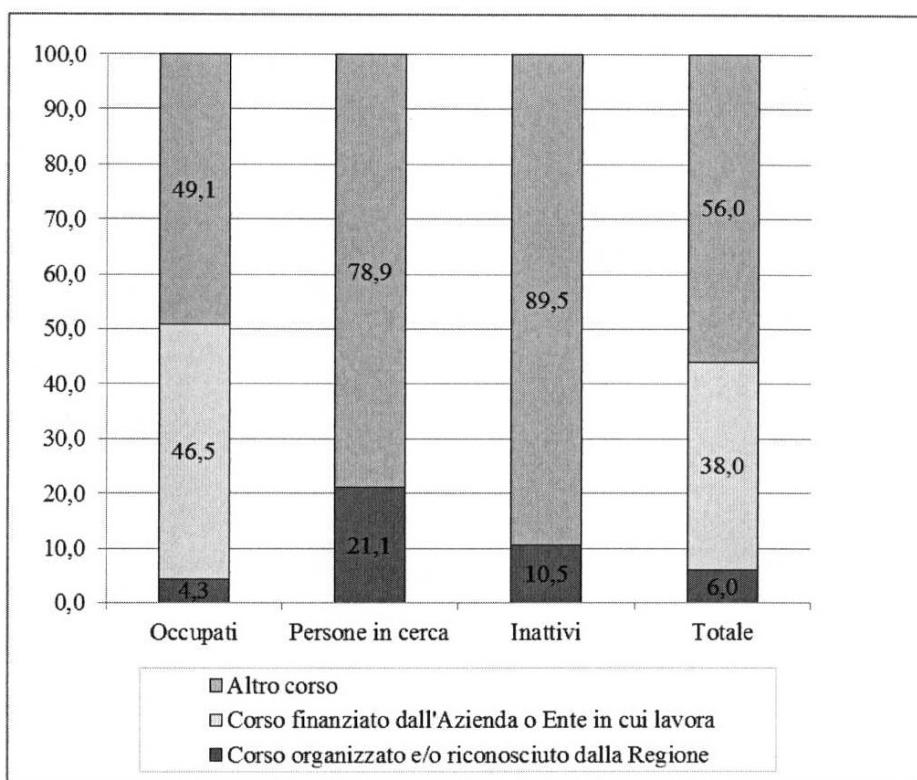
Figura 1.10 - Popolazione 25-64enne che frequenta corsi di formazione o di studio per classe d'età (val.%)



Fonte: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL, medie 2013

Rispetto al metodo di formazione tradizionale, ovvero la forma corsuale, questa viene particolarmente scelta proprio dai formati occupati (il 70% delle iniziative, a fronte del 22% appena degli inattivi), che sembra essere la tecnica didattica per eccellenza che meglio si attaglia al mondo del lavoro. In realtà se si analizza il dato, prendendo in considerazione chi lo organizza/finanzia (fig. 1.11), si osserva come un ruolo fondamentale nella diffusione dei corsi tradizionali venga svolto proprio dalle imprese che lo considerano evidentemente un investimento meno rischioso e collaudato rispetto ad altre metodologie. Infine non irrilevante sembra il ruolo svolto dai corsi finanziati dal sistema regionale pubblico: particolare rilievo assumono tra i disoccupati in cerca di lavoro. In considerazione anche del dato precedente si rileva come vi sia ormai un sistema integrato di interventi su target specifici; se da una parte l'impresa interviene soprattutto sui lavoratori, dall'altra è il sistema pubblico che concentra gran parte delle risorse sugli altri segmenti di popolazione. Si tratta di un modello di integrazione spesso non governato, che per molti aspetti si è rafforzato a seguito del ruolo crescente assunto dai Fondi interprofessionali per le imprese da un lato, e da una oggettiva diminuzione delle risorse per la formazione (sia pubbliche che private) dall'altra.

Figura 1.11 - Popolazione 25-64enne che frequenta corsi di formazione per condizione e tipo di corso professionale (Italia) (val.%)



Fonre: elaborazione ISFOL su dati Istat RCFL, medie 2013